Dai minatori e chimici per il piano minerario

Protesta nelle miniere Oggi gallerie occupate

L'iniziativa interessa le aziende EGAM — Assemblee aperte con la partecipazione di amministratori — Incontro sindacati-partiti a Grosseto

GROSSETO — Domani, per ventiquattro ore, i minatori e i chimici grossetani delle colline metallifere di Manciano e dell'Amiata, daranno luogo all'occupazione di tutte le unità produttive ex-Egam, per richiamare governo e Parlamento al varo del «piano minerario», ribaltando gli orientamenti di ridimensionamento produttivo e occupazionale pervicacemente sostenuti dalla Samin, nuova azienda del gruppo Eni preposta alle attività minerarie.

L'iniziativa riguarda tutte le aziende Egam dislocate sul teritorio nazionale. Nella provincia di Grosseto, sono interessate la miniera di antimonio del Tafone di Manciano, la cava di travertino di Montemerano, quella dei solfati ferrosi, produttrice di zinco e rame, di Fenice Capanne, le miniere di pirite di Gavorrano, Niccioletta e Boccheggiano, lo stabilimento per la produzione di acido solforico della Solmine del Casone di Scarlino e le unità mercurifere amiantine di Bagnolo e San Filippo: in Toscana verranno occupate anche le miniere di Campiglia Marittima e dell'isola d'Elba.

Mentre i lavoratori presidieranno gli impianti tenendo all'interno assemblee aperte agli amministratori, a Grosseto, nella mattinata, nei locali della Camera di commercio, ci sarà l'incontro collegiale tra la Fulc e le segreterie provinciali dei partiti democratici, mentre nel pomeriggio un analogo incontro sarà tenuto sempre dall'organizzazione sindacale con i parlamentari e gli amministratori provinciali.

Questa sera, frattanto, per meglio precisare gli orientamenti su iniziative articolate di lotta, si riunisce il comitato unitario di zona della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Sul significato e l'importanza che la questione mineraria assume in Maremma il PCI sta tenendo in questi giorni — domani pomeriggio si terrà a Massa e venerdì a Follonica — assemblee pubbliche di lavoratori e di cittadini in preparazione del convegno di zona sui problemi del comparto

Una recente manifestazione dei minatori amiatini

Per la prima volta da che esiste la Regione

Tutti i parlamentari toscani riuniti con la giunta regionale

L'incontro inaugura un nuovo metodo di lavoro Una tempestiva e reciproca informazione

La giunta regionale si è collegialmente incontrata, per la prima volta dalla nascita della Regione, con i parlamentari toscani. L'incontro, svoltosi ieri mattina a Palazzo Budini-Gattai, è stato aperto dal presidente, Mario Leone, che ha illustrato gli scopi della iniziativa e i propositi operativi ai quali si intende giungere.

La partecipazione dei parlamentari è stata molto numerosa ed ha consentito la verifica di una reciproca volontà di scambio di informazioni e di opinioni su specifici problemi di comune interesse.

L'esigenza di più stretti contatti con i parlamentari è stata sottolineata in apertura della discussione. In particolare il presidente di giunta, dopo aver sostenuto che *«non c'è una conoscenza sufficientemente precisa e approfondita di ciò che si fa e che si vuole fare per la Toscana»*, messo in evidenza la necessità di un rapporto episodico con i parlamentari su alcuni progetti di competenza legislativa nazionale, ma con specifiche caratteristiche territoriali che interessano la Toscana.

«L'incontro — ha detto Leone — *non è stato inteso come una elencazione di problemi noti, ma è espressione del vivo desiderio di svolgere assieme, nell'interesse della Toscana, un proficuo ed utile lavoro»*.

Dalla discussione che ha fatto seguito, discussione diretta e conclusa dall'on. Maria Eletta Martini, ed alla quale hanno partecipato gli onorevoli Speranza, Seppia, Cecchi, Pieralli, Bausi, Pacini, Lucchesi e Fenoaltea, è emersa l'esigenza di un più stretto raccordo dei parlamentari con la Regione attraverso una tempestiva e reciproca informazione con incontri specifici su materie e iniziative di interesse nazionale e regionale.

Un intervento del presidente dell'ARCAT

Casa: è essenziale una corretta programmazione

Domenica scorsa si è concluso il secondo congresso della Associazione regionale cooperative di abitazione toscane, dopo tre giorni di intenso e proficuo dibattito attorno al problema casa ed a una corretta politica di programmazione sul territorio. Sui temi che hanno caratterizzato questo secondo congresso regionale dell'ARCAT, definito da più parti un congresso di «svolta» pubblichiamo un intervento del presidente Nicola Di Biagio.

Il nuovo, complesso quadro di leggi varate negli ultimi due anni dal Parlamento del 20 giugno '76, nel settore edilizio, insieme a quelle che sono in procinto di essere approvate, pone per la prima volta in Italia le premesse giuridiche per avviare una azione di programmazione; la legge sui suoli, l'equo canone, il piano decennale, la legge di delega alle Regioni, il risparmio casa. Sono leggi che appoggiano sui pubblici poteri strumenti di governo per promuovere un processo di riconversione produttiva. Finalizzata a contenere i costi, riqualificare la base produttiva e occupazionale e soddisfare un fabbisogno di case e opere pubbliche così rilevante anche in Toscana per le stesse ripercussioni su tutto il processo di sviluppo regionale.

Sono conquiste importanti che derivano dalle grandi lotte che il movimento sindacale e le forze democratiche hanno mobilitato negli anni '70. Ma non vanno sottovalutate, nell'affrontare questa via, le difficoltà che deriveranno sia dallo stato di degradazione produttiva e sociale e disgregazione strutturale del settore sia pure da limiti e contraddizioni presenti nelle stesse leggi. Non vanno sottovalutate per evitare sia il rischio di creare troppo facile aspettative, sia per evitare la spontanea spinta di riduzione degli obiettivi sociali delle leggi innovative che si verifica davanti alle difficoltà nelle fasi attuative.

Solo alzando il livello della mobilitazione e dell'impegno politico si possono contenere questi varchi che si aprono alle forze che resistono al rinnovamento. Questo pericolo appare più chiaro sia nel tentativo di aumentare lo allarmismo e quindi le posizioni di rifiuto corporativo o soluzioni «private» e «particolari» di fronte ai limiti dell'equo canone, riversandoli per di più su chi li aveva denunciati. Sia nel tentativo di porsi, con il vessillo del piano decennale, alla testa della mobilitazione delle aspettative, da tempo disattese, riproponendo forme di organizzazione di una cooperazione «autonoma» di piccoli gruppi che, invece di collocarsi con le tre centrali all'interno di una ipotesi di programmazione che all'interno della indicazione regionale sappia rigorosamente autogestire priorità e obbiettivi, si fa affascinare dalla promessa di scorciatoie di vecchio tipo.

Tutti e due questi fenomeni conducono a mobilitare forze che resisteranno verso la programmazione e che portano a indebolire il consenso verso questa via e verso le istituzioni e le forze che si propongono il rinnovamento; perchè propongono strade contrarie alla mobilitazione sociale e politica generale per risolvere i problemi di transizione.

Mobilitazione sociale e politica nell'attuare queste leggi verso obiettivi di trasformazione e capacità del governo regionale di raccogliere e promuovere queste spinte in una organica politica di sviluppo sono condizioni necessarie e strettamente interdipendenti. La concertazione dell'iniziativa tra governo pubblico e forze sociali va rafforzata e precisata nella urgenza di definire vie operative e praticabili per promuovere «programmi finalizzati» al contenimento dei costi, alla razionalizzazione produttiva, al fabbisogno sociale.

Deve essere volta con maggiore attenzione e indirizzata con lo strumento della convenzione, la iniziativa di proposizione e di predisposizione, di programmi di sviluppo a scala regionale, che già molte associazioni economiche e sociali vanno definendo, che lo stesso sindacato si propone di contrattare. Va in questa direzione il piano triennale delle cooperative di utenti (ARCAT) e quello delle cooperative di produzione e lavoro (ARTCPL) organizzate nella Lega.

In base alla consistenza e alla capacità dimostrata di questi due settori, la lega ha delle potenzialità notevoli e non ancora pienamente valorizzate.

Il piano triennale dell'ARCAT che è stato presentato nel II congresso regionale prevede dettagliatamente, cooperativa per cooperativa e in tutti i Comuni della Toscana, le caratteristiche del fabbisogno, la richiesta di aree, le aree già disponibili, fino al 1981, le esigenze di risorse pubbliche e private da sommare al risparmio dei soci per 7200 alloggi. Questo piano, già nelle sue linee generali concertate in un primo incontro con l'ANCI in tutte le provincie toscane, e coordinato unitariamente tra le tre centrali ha come obiettivo, attraverso una domanda pubblica e privata omogena continua e consistente, di creare le condizioni più favorevoli per ridurre i costi e industrializzare la produzione.

Il cosiddetto «blocco di domanda pubblica e privata» che nei Paesi industrializzati è sempre stato una delle condizioni prioritarie di iniziativa del governo per avviare una fase di razionalizzazione del settore costruzioni, e frenato in Italia da un indirizzo politico spesso incoerente e ancora discontinuo; lo dimostra il grande sostegno e la scelta chiara di incentivare l'organizzazione associata della domanda fatto con la 865 e i continui arretramenti o tentennamenti successivi fino al piano decennale che su questo specifico aspetto contiene molte ambiguità.

Il piano del consorzio Etruria e del settore costruzioni, vuole, dal canto suo, essere programma di sviluppo produttivo che individua aree di vacazionalità degli insediamenti in rapporto a quella specifica realtà imprenditoriale, individua investimenti, costi e occupazione per 3.500 alloggi, oltre che scuole, ecologia, opere pubbliche.

Tutti e due i piani sono carenti, come è naturale, di contenuti più ampi relativi a scelte urbanistiche e di sviluppo territoriale più complessivo; ma è dal confronto e dalle indicazioni del governo locale che attendono, anzi sollecitano, indirizzi di aggiustamento. Inoltre in questa logica è più agevole tentare la via della ricomposizione degli interessi, pur nella reciproca autonomia, tra utenti e produttori.

La ricomposizione può avvenire, infatti, sul terreno della comune ricerca di un «prodotto-casa» che sia soddisfacente e di costo equo per le due parti, sul terreno della contrattazione di ulteriori risorse programmabili e su quello della riduzione degli sprechi. Ed è con questo indirizzo che l'ARCAT ha lanciato la proposta della «convenzione a tre»: cioè di una convenzione tra utenti organizzati, settore produttivo, governata e coordinata dall'ente locale a livello di zona, come metodo privilegiato, sia per la attuazione del piano decennale, sia per la gestione dell'edilizia convenzionata.

In questa direzione già ci sono accordi di collaborazione tra abitazione produzione e lavoro con gli altri comparti produttivi disponibili a misurarsi seriamente sul terreno dello sviluppo industriale e del contenimento dei costi ai livelli delle migliori imprese

N. P. Di Biagio

Sconvolgenti particolari al processo per il duplice omicidio di Agliana

Uccise la figlia sotto gli occhi della moglie

L'imputato, un muratore calabrese, ammazzò nel sonno anche il fidanzato della figlia, ferendo poi sua moglie e un'altra figlia — «Motivi d'onore» alla base della tragedia — Una perizia psichiatrica ha dichiarato l'imputato seminfermo di mente

«Non ricordo nulla, anch'io vorrei conoscere la verità»: così Francesco Mascari, 34 anni, muratore calabrese, protagonista dell'agghiacciante tragedia di Agliana, un piccolo centro a pochi chilometri da Pistoia, ha risposto al presidente Piragino che assieme ai giudici popolari deve giudicare e scoprire i motivi che spinsero quest'uomo ad uccidere la figlia quindicenne, il suo fidanzato e a far fuoco ancora contro la moglie e una altra figlia appena tredicenne ferendole gravemente.

Delitto d'onore, come probabilmente i difensori dell'imputato sosteranno, o raptus omicida di un uomo «con fondo psicologico primitivo, ereditariamente tarato per psicopatie» come sostiene nella perizia psichiatrica il professor Cesare Foggia Mattioli, direttore dell'ospedale di neuropsichiatria di Pistoia?

Mattioli dice anche che quando Francesco Mascari uccise «era in uno stato crepuscolare su base tossica etilica con restringimento della coscienza in grado tale da scemare grandemente la capacità di intendere e volere».

La tragedia esplose la mattina del 7 giugno del '77, ma già covava da diversi giorni, da quando la figlia Rosa di quindici anni era fuggita da casa con il suo ragazzo, Vincenzo Pelosi, 17 anni, da Foggia, apprendista muratore. Era stata una fuga d'amore. Si erano allontanati all'insaputa di tutti. Poi erano tornati a casa ed il Pelosi aveva affrontato il padre della ragazza, dicendosi disposta a sposarsi.

Tutto sembrava accomodato con questa promessa che era stata accolta favorevolmente dal Mascari. Addirittura era stato proprio quest'ultimo ad interessarsi dell'acquisto dei mobili per la casa dei futuri sposi. Inoltre la sera del 6 giugno, Francesco Mascari aveva organizzato una festicciola improvvisata con pasticcini e spumante, erano stati invitati anche i genitori di Vincenzo Pelosi per rendere ufficiale il fidanzamento.

Alla fine della festa, sorridendo, il Mascari accordò ai due ragazzi il permesso di dormire insieme in una stanza. Poche ore dopo li avrebbe ammazzati.

Francesco Mascari, alzatosi verso le sei per andare al lavoro in un cantiere edile svegliò sua moglie Maria Fanti, 34 anni, mentre sei dei suoi figli dormivano in due stanze, vicine; in fondo al corridoio dell'appartamento Rosa ed il suo fidanzato erano ancora immersi nel sonno. Afferrata la moglie per un braccio Francesco Mascari la trascinò in camera di Rosa. Aperta la porta in silenzio l'uomo estrasse di tasca una pistola — una Beretta calibro 7,65 — e sotto gli occhi della moglie esplose due colpi contro il giovane Vincenzo fulminandolo allo istante, poi rivolgendo l'arma contro la figlia premè ancora il grilletto. Due proiettili colpirono in pieno la ragazza, uccidendola.

La moglie sconvolta dall'allucinante scena cercò scampo, il marito la inseguì ed esplose altri due colpi. Maria si accasciò in una pozza di sangue. Alle grida e agli spari accorse Natalia, la figlia tredicenne. L'uomo sparò ancora dopo aver ricaricato l'arma. Natalia cadde accanto al carpo della madre. Dopo aver falciato la figlia Francesco Mascari uscì di casa, allontanandosi per i campi.

Le due donne furono soccorse dai vicini di casa e mentre per Rosa e Vincenzo non c'era più niente da fare. I carabinieri che erano accorsi iniziarono la caccia al duplice omicida. Sapendosi braccato, Mascari si costituì ai carabinieri della stazione di Quarrata. «Sono io quello che ha ucciso — disse consegnando la pistola — non chiedetemi perchè l'ho fatto, non ricordo nulla».

E la stessa frase l'ha ripetuta ieri mattina in corte d'assise (pubblico ministero Persiani) quando il presidente Piragino ha cercato di farsi raccontare quello che accadde. Dall'interrogatorio della moglie è saltato fuori lo sconvolgente particolare, che essa aveva assistito all'uccisione di sua figlia. Poi è stata la volta del padre del ragazzo.

L'uomo ha cercato di ricordare i particolari di questa tragedia sottolineando che suo figlio era un bravo ragazzo, era fuggito con Rosa, ma, come si usa al suo paese, avrebbe riparato la fuga d'amore con il matrimonio. Ma il teste ha messo in luce anche la personalità dell'imputato, violento e manesco. Rosa più volte era stata picchiata dal padre e addirittura aveva tentato il suicidio ingerendo varecchina perchè non aveva il coraggio di raccontare il suo fidanzamento con Vincenzo. Non solo, ma Rosa il giorno prima di essere uccisa con il suo ragazzo era stata percossa: perchè?

Ha risposto l'imputato: «In mia presenza si era baciata col ragazzo. Non dovevano baciarsi...». Francesco Mascari si è tranquillamente seduto

La vita della famiglia Mascari è sempre stata segnata in passato da episodi di violenza. Matrimonio a vent'anni, poi un lungo pellegrinaggio alla ricerca di un lavoro dalla Calabria alla Germania, poi in provincia di Novara, infine nel '75 ad Agliana dove è nato Michele di 3 anni, gli altri figli sono Natalia, Salvatore, Domenico, Cristiana, Sabatino. Il processo prosegue stamani. Il processo prosegue questa mattina.

g. s.

Nel «nuovo mondo» c'è ancora il diavolo

GROSSETO — «Non prevarranno contro di te poiché io (Geova) sono con te... per liberarti». Con questo slogan, tratto dai versetti di Geremia, riprodotto in un grande pannello che faceva da sfondo al palco, contornato da vasi con le più diverse specie floreali, 1200 Testimoni di Geova provenienti da varie località della Toscana e del Lazio, per due giorni si sono dati appuntamento al Palazzetto dello Sport di Grosseto per la loro periodica assemblea di congregazione.

Una «adunata» caratterizzata dalla presenza di ragazzi, giovani, uomini e donne, giovani coppie con relativa prole in tenera età, con in mano il libro «Traduzione del nuovo mondo delle sacre scritture» e nell'altra gli spartiti di vari cantici da eseguire in coro nell'intermezzo tra una predica e l'altra con la musica diffusa in sala da un efficiente impianto di amplificazione.

Ed è proprio l'efficienza organizzativa oltre al proclamato «spirito di servizio» e alla disciplina di rito, che colpisce l'osservatore esterno. Si scopre anche la consistente presenza di «fratelli» grossetani che per tre volte alla settimana (martedì, venerdì e domenica) si riuniscono nella «Sala del Regno» nel popolare quartiere di Barbarella.

L'appuntamento, per assistere al discorso pubblico imperniato sul tema: «Rendiamo sacro servizio con lealtà» del forlivese Giuseppe Timoncini, era fissato alle 14 di domenica, ma già alle 13,45 con un perfetto servizio d'ordine che regolava, dopo discreti controlli, l'entrata del pubblico, le gradinate e le centinaia di sedie del palazzetto erano esaurite. Per l'occasione, le stanze adibiti e riservate agli atleti sono state utilizzate per un servizio di buffet, con panini, bibite e caffè serviti con lavoro gratuito e per prezzi simbolici da giovani ragazze. Ovviamente l'alcool è rigidamente bandito dal sacro consesso.

All'interno della sala vigilata da testimoni con appuntato sul petto un documento di riconoscimento un cartello con scritto «silenzio», uno stand adibito al battesimo e alla distribuzione del periodico (oggetto in seguito di collettiva considerazione) «Torre di guardia», portavoce della congregazione. Alle 13,55 tutta l'assemblea dà inizio all'adunata con la preghiera e l'esecuzione del cantico numero 8. Un avvio veramente idillico. Tutti calmi e composti, impegnati a sfogliare il libro dei versetti, seguendo le indicazioni dell'oratore.

E' l'argomento della predica e il suo svolgimento che fa cadere subito l'immagine di questa serafica riunione: il fratello che parla non risparmia corpose visione di Satana, rincara, affermando che solo con la lealtà nel predicare si vincono le macchinazioni del diavolo. Il nocciolo di tutto questo? Ma è ovvio, il divorzio!

Sembra di tornare, con una macchina del tempo, in un passato che credevamo scomparso. Eppure qui il divorzio viene definito un atto di infedeltà verso Dio, mentre per gli uomini-mariti, le donne-mogli e i figli prossimi al matrimonio c'è pronto e confezionato un vero e proprio vademecum delle norme di comportamento, quasi fosse il codice della strada.

Al termine un altro canto, il numero 4 (sembra un concerto di musiche polifoniche, oppure forse abbiamo sbagliato indirizzo) si passa ad argomenti più concreti. Diavolo, Satana, divorzio va bene, ma con i quattrini come la mettiamo?

Qualcuno fa il rendiconto della situazione finanziaria della congregazione. Il denaro in cassa, sabato mattina, all'inizio dei lavori era un milione e centotrentaduemila lire che con l'aggiunta di 85 mila offerte spontaneamente è salito a un milione e duecentoquattordicimila lire da cui sono state detratte le 938 mila lire per le spese: rimaste in cassa 276 mila lire.

Altro annuncio, salutato da un fragoroso applauso, il passaggio delle varie congregazioni di Civitavecchia, Civita Castellana e Magliano Sabina sotto la territorialità di Roma. Poi l'assemblea in piedi canta ancora mentre i bambini piangono per la noia e la stanchezza.

NELLA FOTO: un battesimo dei Testimoni di Geova

Paolo Ziviani

Quasi nascosti dallo striscione d'apertura

Poco più di cinquanta i giovani socialisti alla marcia di Bibbona

BIBBONA — La marcia organizzata dalla Federazione regionale giovanile socialista a Bibbona per la «difesa» di Bolgherello più che il sapore di una manifestazione ha avuto l'aria di uno scherzo goliardico.

I convenuti in località La California, accolti tra l'altro da un manifesto di benvenuto erano solo una cinquantina. Venivano praticamente nascosti dallo striscione di apertura che rivendicava «Il potere alla vita». Eppure la FGSI si era impegnata a fondo e aveva esteso gli inviti anche alle associazioni sindacali e del tempo libero.

Non sappiamo, a questo punto, se la partecipazione sia stata frenata da una mattinata piuttosto fredda (in senso contrario ai marciatori spirava un pungente vento di tramontana). Oppure dalle non troppo convincenti motivazioni. Gli organizzatori avevano intendimenti piuttosto seri in merito alla difesa del territorio. Richiamandosi perfino ai deliberati del 41 congresso del Partito Socialista Italiano.

Lo desumiamo dalle dichiarazioni di Mazzi, della segreteria regionale della FGS rilasciate prima dalla partenza della marcia. *«Vogliamo fare una verifica della politica urbanistica praticata in questi ultimi trenta anni dalle giunte di sinistra. Dopo questa manifestazione a metà novembre ne sarà una analoga nel comprensorio del cuoio e successivamente nella zona tessile di Prato e nella costa grossetana»*.

Dopo l'esito di Bibbona non è dato conoscere se i socialisti intendano ancora insistere. Non basta rifarsi alle iniziative della FGCI per la Capraia e per il parco del Ticino per affermare che nel Livornese si va alla «svendita del territorio». L'esperienza della gestione nelle manifestazioni di sinistra ha ormai valori consolidati e pertanto vanno ulteriormente stimolati i processi unitari nelle manifestazioni locali

Nel Livornese sono stati d'esempio per le scelte coraggiose che hanno proposto, per il modo di governare che ha portato un numero crescente di cittadini a riconoscersi nei due maggiori partiti operai.

Che sia stato infelice da parte della FGS iniziare proprio da Bibbona per parlare di «svendita del territorio» e di «speculazioni per un turismo di elitè», è dimostrato anche dalla risposta data dagli stessi socialisti della zona che, come ci ha dichiarato il sindaco Fulceri, si sono ritrovati divisi anche tra le loro rappresentanze in giunta. In quel comune il PSI raccoglie circa 100 voti, alla marcia erano presenti solo cinque socialisti locali.

Ma la vera risposta è venuta soprattutto dai cittadini di Bibbona nel corso della discussione sul piano di fabbricazione, nel quale era contemplata l'utilizzazione ai fini urbanistici della località Bolgherello. Sul piano c'è stata una presa di posizione del PCI e della FGCI provinciali in difesa delle scelte del piccolo comune

Fulceri afferma che il piano è stato discusso in tutti i consigli di frazione e successivamente in riunioni di caseggiato per investire del problema tutti gli abitanti del comune. «La battaglia vincente prima di tutto è stata con i cittadini», tiene a sottolineare Fulceri. A riprova di tale fatto il PCI ha inserito i problemi urbanistici nell'ambito delle iniziative intorno alle 10 giornate del tesseramento (nei primi 5 giorni di novembre è stato ritesserato il 90 per cento degli iscritti e sono stati reclutati altri 15 compagni).

Giovanni Nannini

1° anniversario
STANDA
PRATILIA
oggi e domani
15%
di sconto
su tutti gli articoli di
profumeria, pelletteria,
bigiotteria, cancelleria.
Ed anche su libri e dischi
STANDA
da sempre più conveniente